

I tre risultati delle amministrative

di ARTURO DIACONALE

Qualunque possa essere il risultato complessivo dei ballottaggi, sono tre le considerazioni principali emerse dall'attuale turno di elezioni amministrative. La prima è che la strada di Matteo Renzi non è più in discesa ma si è fatta improvvisamente e notevolmente ripida. La seconda è che il Movimento Cinque Stelle ha perso l'aura solfurea di forza antisistema che lo avvolgeva e ha assunto l'aureola di partito con le carte in regola per entrare nel tempio istituzionale. La terza è che il centrodestra non è affatto evaporato ma dove riesce a ritrovare l'unità e ad esprimere un rappresentante in grado di mediare autorevolmente tra le diverse componenti continua ad essere altamente competitivo per la governabilità del Paese.

Le difficoltà di Renzi non erano affatto scontate. Al contrario, tutti davano per certo che la forza propulsiva del Premier avrebbe frantumato facilmente tutti gli ostacoli presenti a livello locale. Invece, a partire dal referendum sulle trivelle che ha visto la formazione di un primo e consistente fronte del "no", l'onda lunga renziana non solo non ha travolto le sacche di resistenza comunale ma ha prodotto come rimbalzo inarrestabile la tendenza al "tutti contro" l'arrogante "uomo solo al comando". Può essere che l'esito dei ballottaggi possa correggere questa tendenza. Ma se dopo la sconfitta di Napoli Renzi dovesse uscire bastonato anche a Roma e Milano il prossimo referendum sulla riforma costituzionale rischierebbe...

Continua a pagina 2

Ballottaggi, la grande paura di Renzi

Il Premier ostenta indifferenza per il risultato del secondo turno delle elezioni comunali ma è perfettamente consapevole che in caso di sconfitta a Roma ed a Milano gli ostacoli sulla sua strada si moltiplicheranno pericolosamente



Un appello a non votare Beppe Sala

di CRISTOFARO SOLA

Giunti al termine della sfida per i ballottaggi rivolghiamo uno speciale appello ai cittadini milanesi: per favore, non votate Beppe Sala. Non si tratta di ripicca personale o di calcolo politico. Non c'entra il futuro di Matteo Renzi e neppure quello del centrodestra. Di questo si avrà tempo e luogo per parlarne. E neppure c'entra la simpatia o l'antipatia dei candidati. Non c'entra Expo e il nulla della mirabolante giunta Pisapia.

L'accorato invito a evitare Sala sulle schede di domenica nasce dal cuore e dalle viscere per una sconcezza che solo la sua sconfitta potrebbe evitare. Questa oscenità ha un nome e cognome: Sumaya Abdel Qader, candidata nella lista del Partito Democra-



tico meneghino. Al primo turno ha ottenuto oltre mille preferenze personali che, se Sala venisse eletto sindaco, le consentirebbero di sedere in consiglio comunale a Palazzo Marino. Il nuovo acquisto renziano ha una storia personale che parla da sé. Trentasette anni, sociologa, origini giordano-palestinesi, Sumaya è una musulmana di stretta osservanza. Fa parte del Caim,

il coordinamento delle associazioni islamiche milanesi. Ma Sumaya ha un altro e ben più prestigioso incarico che ricopre da tempo. Come rivela l'arabista Valentina Colombo al Foglio, l'aspirante consigliera "dem" è la responsabile del dipartimento giovani e studenti della Fioe (Federation of Islamic organizations in Europe), braccio continentale dell'organizzazione islamista radicale dei Fratelli Musulmani. Ma non finisce qui. La giovanotta appartiene a una famiglia che non fa mistero di nutrire forti simpatie per Hamas: la madre passa le giornate a postare sui social foto di combattenti islamici con tanto di mitra e lanciaraZZi.

Ma Sumaya ha anche un marito:...

Continua a pagina 2

L'omicidio di Jo Cox e la ragion di stato

di DIMITRI BUFFA

L'omicidio dell'inerte deputata laburista inglese Jo Cox non può non riportare alla mente le ultime profezie politiche di Marco Pannella a proposito della transizione, troppo lenta, dalla ragion di stato allo stato di diritto.

Ieri Alessandro Sallusti nel proprio editoriale su "Il Giornale" faceva notare che un pazzo alla bisogna si trova sempre: è stato così per gli omicidi di Umberto I nel 1900 o del granduca di Sarajevo nel 1914, ma anche dei due fratelli Kennedy o di Martin Luther King. E anche Ronald Reagan nel 1981 si salvò per miracolo. In Europa



a cento anni di distanza non abbiamo trovato nulla di meglio da fare, per celebrare l'anniversario dello scoppio della Prima guerra mondiale...

Continua a pagina 2

POLITICA

Il renzismo alla prova dei ballottaggi

ROMITI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

TTP: chi difende l'interesse dell'Europa?

LETTIERI-RAIMONDI A PAGINA 3

ECONOMIA

Grande Depressione 2

COCO A PAGINA 4

CULTURA

In viaggio con i migranti: l'Esodo di Quirico

BONANNI A PAGINA 7



di CLAUDIO ROMITI

Sul piano economico-finanziario il Sgudizio dei mercati, neutri per definizione, è stato assolutamente impietoso per l'Italia, in questi giorni di passione targata Brexit. Sul fronte azionario le quotazioni sono state di gran lunga le più penalizzate rispetto alle maggiori piazze europee; mentre il famigerato spread ha ripreso a salire in modo preoccupante. Ciò segnala, a dispetto della martellante propaganda renziana, che gli investitori di ogni latitudine continuano a far scontare all'Italia dei miracoli in salsa fiorentina un alto rischio Paese.

Da questo punto di vista, adottando una espressione della narrazione renziana, siamo sì trainanti, ma lo siamo al ribasso, dato che nessuna seria riforma è stata fin qui realizzata per rendere sostenibile il sistema dal Governo in carica. Tutto questo, in estrema sintesi, si traduce in una stagnante condizione del-

l'economia e della relativa fiducia che frena i consumi e gli investimenti.

Ed è all'interno di questo fosco scenario che si inseriscono i temuti, per Renzi e i suoi uomini, ballottaggi di domani. Una prova elettorale la quale, al di là del dato locale, rischia di trasformarsi in una sorta di giudizio popolare nei confronti dell'operato di chi governa il Paese da oltre due anni. Non a caso, temendo di essere pesantemente penalizzati dalla repentina discesa della popolarità del Premier, i candidati sostenuti dal Partito Democratico si sono smarcati in massa dall'abbraccio mortale di Matteo Renzi e dei suoi più stretti collaboratori, tra cui la incauta Maria Elena Boschi. Ma credo che oramai i giochi siano fatti e che l'eccezione di presenzialismo del Presi-

dente del Consiglio abbia da tempo spostato i riflettori della politica nazionale, al pari di quello che accadrà con il referendum costituzionale di ottobre, sulla sua figura, facendo passare in secondo piano il dato amministrativo. E se per avventura, come sono sempre più portato a credere, il suo partito dovesse subire il 19 giugno una vera e propria Caporetto, si aprirebbe uno scenario molto ma molto inquietante per l'ex sindaco di Firenze. Staremo a vedere.



Il renzismo alla prova dei ballottaggi

di GIANNANTONIO SPOTORNO

Liste contrapposte per punire (Capitolo 42) - Occorre essere consapevoli che la politica gestisca la nostra vita e scelga per noi. Piaccia o no, è così, dunque non ha senso essere impulsivi, né usare i soliti slogan da popolo impreparato né sentirsi intelligenti e forti perché si è apolitici. L'apolitico è intelligente come chi subendo l'attacco di uno squalo, si dichiara "asqualico". Il popolo è piegato da una classe politica dirigente infame; è sbagliato parlare di attacco di "squali"?

Già trattate le liste unitarie (capitolo n. 34), chiuse e aperte (capitolo n. 36), concordate (capitolo n.37) e contrapposte (capitolo n.38), concludiamo qui la descrizione delle

varie liste, segnalando il fine "punitivo" che caratterizza spesso le liste contrapposte. Un congresso di partito che va a liste contrapposte, viene descritto come espressione ricca per l'ampia dialettica interna e virtuosa per la capacità di trovare sintesi nel rispetto della maggioranza; peccato che tali dichiarazioni siano solo delle ipocrisie destinate a quel pubblico, purtroppo vasto, incapace di farsi delle opinioni diverse da quelle che gli vengono emotivamente "suggerite".

Di là dei comunicati che puntano al plagio, i congressi a liste contrap-

poste sono rari ma si attuano quando il più volte citato tavolino del preordine dei congressi non riesce a raggiungere un accordo. Insomma, si va a liste contrapposte quando qualcuno ha raggiunto la forza di non poter essere escluso dal "tavolino", ma non si assoggetta ai "preconfezionamenti".

In presenza di un indipendente o "disobbediente", il congresso andrà a liste contrapposte per isolarlo e punirlo; la spregevole tecnica che si usa è molto "matematica", ma vediamo di capire come funziona. Le liste presentate come contrapposte

ma di fatto concordate, sono due, talvolta tre. In linea di massima, la prima elegge il 51 per cento dei dirigenti, la seconda il 32% e la terza il 17 per cento. Invece, se il disobbediente non accetta i "giochi" del tavolino e presenta la sua lista, allora il partito si coalizzerà contro di lui.

Le liste contrapposte stanno a significare che il partito organizza più liste che si contrappongono a quella di chi non accetta i "preconfezionamenti" del tavolino; insomma, forma tante liste quante ne servono per procurare il massimo danno alla

lista disobbediente. I numeri variano da partito a partito, ma il succo è sempre quello. Su quattro liste, per esempio, la prima piazza il 50 per cento dei dirigenti del partito, la seconda il 30%, la terza il 12% e la quarta l'8%; calcolati con buona approssimazione i voti della lista "disobbediente" (sapete già come), si fa in modo che due liste le arrivino davanti e una, con pochissimi voti, dietro. Arrivando terza, la lista "disobbediente" vede ridotta la propria percentuale per la presenza della quarta lista. Demordere è però da ansiosi; i partiti prepotenti sono in equilibrio precario e un attacco, anche minoritario, genera forti crisi. La politica malvagia deve essere combattuta, ma occorre sapere come.

"Ti racconto la politica"

segue dalla prima

I tre risultati delle amministrative

...di passare da plebiscito confermativo del Premier a plebiscito abrogativo di Renzi e del suo regime.

Al declino del leader del Partito Democratico corrisponde quasi automaticamente la legittimazione come possibile forza di governo del Movimento Cinque Stelle. Il passo laterale di Beppe Grillo ma, soprattutto, la novità rassicurante rappresentata dalle facce giovani e niente affatto preoccupanti dei Di Maio e Di Battista e delle candidate a Roma e Torino, Raggi ed Appendino, hanno avuto effetto. La paura per il vuoto di idee e di proposte che continua a contraddistinguere il Movimento ha lasciato il posto alla sensazione che mettere alla prova questi giovanotti e queste ragazze sia un rischio da poter correre. Certo, bisognerà vedere in seguito, soprattutto se la Raggi riuscirà a salire in Campidoglio, se i grillini saranno all'altezza dell'atto di fiducia ricevuto. Ma, intanto, il passaggio dall'antisistema al sistema è stato compiuto. Ed il risultato non è da poco.

Il centrodestra, infine, ha preso atto di non essere scomparso nel Paese e nel corpo elettorale. Dove non si laceri in lotte inutili ed in esperimenti di successione forzata a Silvio Berlusconi dimostra di poter continuare ad essere forza di governo. Il ché, soprattutto alla luce del declino renziano, è un dato importante come quello grillino. Tanto più che il Cavaliere è appena alla sua terza o quarta vita. E, come ha dimostrato con Stefano Parisi a Milano, continua ad avere la sua capacità di intuizione e di guida di sempre. Tutto questo dimostra che la partita di ottobre è ancora da giocare!

ARTURO DIACONALE

Un appello a non votare Beppe Sala

...Abdallah Kabakebbji. Un personaggio, come direbbe Maurizio Crozza. Siriano, di professione

odontoiatra, è famoso per essere il signor "Ctrl+Alt+Canc" perché la sua massima aspirazione, come racconta Andrea Morigi su Libero, è di vedere cancellata Israele dalla faccia della terra. Scrive Abdallah ai suoi fans sui social: "Israele è un errore storico, politico, una truffa. In caso di errore che crea danno, sai cosa si fa a casa mia? Ctrl+Alt+Canc!" Avete inteso bene: Ctrl+Alt+Canc che sarebbe come per un nazista dire: Kaputt! Questo è il marito ma la moglie non è da meno. La nuova starlette renziana si è fatta vedere in giro, durante la campagna elettorale, con un certo Sameh Meligy, egiziano, appartenente all'Alleanza islamica d'Italia. Di lui, racconta Cristina Giudici sul Foglio, sono note le foto che lo ritraggono in un virile abbraccio con l'imam Tareq Suwaidan, il criminale yemenita, predicatore d'odio che dal Kuwait, dov'è nascosto, sparge il suo veleno contro Israele e contro l'intero Occidente cristiano. Questi dunque gli amici e i parenti con cui Sumaya desidera stare. Chi certamente non ama frequentare sono i rappresentanti della Brigata Ebraica che hanno sfilato per Milano lo scorso 25 aprile. Magari uno sforzo la ragazza lo farebbe pure se non fosse che quegli ultimi testimoni delle tenebre sono troppo "israeliani" per i suoi gusti. Quale migliore viatico per una futura consigliera comunale di quello di scambiare la festa del 25 aprile con il carnevale ambrosiano?

L'accusa infamante non è farina del nostro sacco ma di Daniele Nahum, compagno di partito di Sumaya, che non gliel'ha mandata a dire. Ora, tutta questa roba sta con Sala, se lui vince anche questa feccia vince. Ci auguriamo che gli elettori milanesi ci pensino bene prima di preferirlo al competitor Stefano Parisi perché se orari dei tram e circoli anziani sono importanti, altrettanto lo è la memoria e lo sono i valori profondi della nostra cultura. Una come Sumaya non ci appartiene non perché sia musulmana ma per quello che dice e professa. Sumaya non è Milano e chi la sponsorizza non è degno di occupare lo scranno cittadino più alto. Perciò non diremo: vota Parisi ma, convintamente: non votare Sala.

CRISTOFARO SOLA

L'omicidio di Jo Cox e la ragion di stato

...che creare le premesse politiche ed economiche per il ripetersi di un analogo luttuoso e catastrofico evento. Parafrasando un noto libro uscito per ricordare cosa era l'Europa dell'epoca, siamo diventati di nuovo degli "sleepwalkers", cioè dei sonnambuli che vagano e si aggirano come fantasmi nella waste land di Eliotiana memoria. Certi morti ammazzati eccellenti sembrano fatti apposta per diventare martiri e leggende. Ad esempio la Cox è oggettivamente una martire della guerra ideologica per la cosiddetta "Brexit". E della pazzesca campagna referendaria che si sta svolgendo nel Regno Unito tra populistici e governativi. Probabilmente anche la Regina, last minute, dirà la sua perché gli interessi in gioco sull'uscita della Gran Bretagna dall'area europea sono superiori anche alla dimensione continentale dell'evento.

Da giorni, tanto per dirne una, l'oro naviga sui 38 euro al grammo, con un balzo dai 30-31 su cui era assestato dal 2012. In tutto ciò la ragion di stato, che non sempre agisce come la "Spectre" di Ian Fleming o con esecuzioni extra giudiziali di persone pericolose per gli Stati da parte dei Servizi segreti, ma semplicemente si limita a gestire il caos preesistente (un po' come accadde in Italia negli anni Sessanta-Settanta con la strategia della tensione e il terrorismo marxista-leninista delle Br e ancor prima di Giangiacomo Feltrinelli), finisce per diventare "la ragion degli statisti", cioè di coloro che lo Stato reggono pro tempore. E che vorrebbero continuare a farlo senza troppi scossoni. Il risorgere dei nazionalismi in Europa fa paura oltre che orrore, ma il governo sovranazionale o transnazionale sognato da Pannella, e ancora prima da Altiero Spinelli o Ernesto Rossi, è ben al di là dal venire. Finora tra Onu, tribunali internazionali dell'Aja o di altre sedi, per non parlare degli interfaccia economici della governance globale come il Fmi o la Bce, l'unica ragione di diritto sempre garantita è stata quella del più forte. O del vincitore.

La transizione allo stato di diritto dalla ragion di stato per cui Marco Pannella, insieme a Matteo An-

gioli e Laura Hart, si è battuto nell'ultimo anno e mezzo della sua leggendaria esistenza per ora è solo un embrione. Tenuto in vita dalle lodevoli iniziative del Partito radicale transnazionale nel mondo ma da nulla più. La rassegnazione globale è diventata il vero nemico da battere: purtroppo la reazione delle masse, ormai trasformate in plebi catodiche e digitali, avviene attraverso l'incanalamento della rabbia, e dell'impotenza nell'incidere su questioni globali, su rappresentanze politiche a dir poco inquietanti: dal felpato Matteo Salvini in Italia a Nigel Farage in Gran Bretagna passando per la famiglia Le Pen in Francia. Ovvero il rimedio peggiore del male. Lo stesso riflesso pavloviano messi in moto durante, ma anche prima e dopo, la Grande Guerra. E la storia quando si ripete così, anche a cento anni di distanza, pure se ha tutte le sembianze di una farsa, sempre sarà foriera di nuove tragedie. Dove c'è strage di legalità e di diritto e dove nessuno osa impedirle presto ci sarà strage di esseri umani. È solo questione di tempo. E non ne abbiamo neanche tanto.

DIMITRI BUFFA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

TTIP: chi difende l'interesse dell'Europa?

di **MARIO LETTIERI (*)**
e **PAOLO RAIMONDI (**)**

Si sta facendo di tutto affinché in Europa la stessa politica e la società civile non siano in grado di esprimere in modo sovrano e pacato un giudizio consapevole sul Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP), il Trattato di libero scambio tra Stati Uniti e Unione europea in cantiere da ben tre anni.

Da una parte è stata imposta una peculiare quanto ingiustificata ed intollerabile segretezza sui documenti, sulle procedure e sul contenuto del Trattato. Dall'altra, avendo radicalizzato l'argomento e avendolo portato nelle piazze con forti dimostrazioni, a volte anche provocatoriamente degenerate in scontri, si tenta di etichettare come "facinoso" chiunque chieda chiarezza e vuole esprimere la sua democratica opposizione.

Eppure, dal poco che è trapelato, il TTIP potrebbe avere un impatto profondo, per alcuni anche devastante, sulle nostre produzioni, soprattutto, ma non solo, nel settore agricolo ed agroalimentare, sul nostro sistema sociale di mercato e sul nostro commercio. I promotori vorrebbero la sua ratifica prima della scadenza della presidenza Obama, che ne è stato uno dei grandi promotori. Hillary Clinton lo ha già definito la nostra "Nato economica".

Alcuni parlamentari tedeschi hanno recentemente chiesto di visionare i documenti presso il ministero dell'Economia di Berlino. Ne hanno fatto un resoconto desolante. Si possono leggere alcuni documenti solo sul computer in una stanza controllata, per poche ore senza consulta-



zioni con altri e senza prendere appunti. Del materiale letto non se ne può neanche parlare pubblicamente. È grave che il commissario europeo per il Commercio, Cecilia Malmström, sostenga che la stesura del trattato non sia di competenza dei parlamenti nazionali.

L'obiettivo del TTIP sarebbe la creazione della più grande zona di libero scambio commerciale del pianeta, con circa 800 milioni di

consumatori. Questa rappresenterebbe quasi la metà del Pil mondiale e un terzo del commercio globale. L'Ue è la principale economia e il maggior mercato del mondo. In gioco, quindi, ci sono enormi interessi economici. Ma in gioco c'è anche il futuro delle relazioni politiche internazionali. Non si tratta di mettere in discussione il rapporto di amicizia con gli Stati Uniti, ma la mancanza di trasparenza fa dubitare della bontà dell'accordo.

Gli interrogativi che i cittadini e gli operatori economici, non solo italiani, si pongono sono tanti. Gli Usa usano gli ogm in agricoltura. Sarà anche l'Europa costretta a introdurli nelle sue coltivazioni? L'Italia ha 280 prodotti a denominazione d'origine protetta. È il numero più grande in Europa. Gli Usa li rispetteranno oppure avremo il "parmisan della Virginia" o il "san danny del Minnesota"? Eventualmente venduti anche nei no-

stri mercati?

Molti, anche negli Stati Uniti, credono che uno dei principali pericoli del TTIP sia la possibilità che investitori privati possano iniziare procedimenti legali e querele milionarie contro gli Stati in tribunali internazionali d'arbitraggio. L'intenzione positiva di proteggere l'interesse pubblico potrebbe essere interpretata dalle multinazionali come una "limitazione dei profitti degli investitori stranieri", un ostacolo al business e alla libera concorrenza.

È molto importante notare che questa è anche la maggior preoccupazione della London School of Economics che punta appunto il dito sulle camere arbitrali, i tribunali istituiti dal Trattato. Nel suo studio l'istituto inglese cita come esempio una serie di querele passate, come quelle della Phillips Morris contro l'Uruguay e l'Australia per aver lanciato delle campagne contro il fumo.

In Europa si sentono voci di grande preoccupazione, anche se ancora espresse troppo sottovoce. Il governo francese afferma che dirà un forte no se il Trattato dovesse mettere in discussione la struttura della sua agricoltura. Ci si augura che l'Italia non si dica soddisfatta di qualche generica garanzia di rispetto del nostro made in Italy. Per il sistema agroalimentare italiano, a partire da quello del Sud, il Trattato sarebbe esiziale. La geopolitica ed il business tout court non possono mortificare le prerogative democratiche e indisponibili dei popoli e dei loro parlamenti, a partire dal diritto alla conoscenza.

(*) Già sottosegretario all'Economia
(**) Economista

Lettera dell'United Against Nuclear Iran al presidente Emiliano

di **REDAZIONE**

Egregio Presidente Emiliano,

Le scriviamo a nome della United Against Nuclear Iran (Uani), organizzazione non-profit, indipendente e non associata ad alcun partito politico, conosciuta internazionalmente per l'impegno a diffondere la consapevolezza sui pericoli che il regime iraniano pone al mondo. È stata portata alla nostra attenzione la recente visita dell'Ambasciatore Jahanbakhsh Mozaffari in Puglia il 10 di giugno 2016. Vogliamo riferirci specificatamente all'annuncio secondo cui la Regione Puglia intenderebbe perseguire partnership commerciali con l'Iran. Prima che eventuali iniziative ed accordi siano formalizzati, vorremmo portare all'attenzione e a una piena conoscenza del governo regionale e delle aziende locali i gravi rischi d'impresa di natura economica e politica che continuano a esservi per qualsiasi governo o azienda che ricerchi opportunità di investimento e di affari in Iran. Nonostante i contenuti dell'Accordo nucleare - Piano d'Azione Congiunto Globale (Jcpoa) - permangono assai considerevoli rischi legali, politici, finanziari e di reputazione nell'entrare in relazioni d'affari con l'Iran, in particolare nei settori dell'economia iraniana che sono ancora dominati dal Corpo dei Guardiani della Rivoluzione Islamica (Irgc), un'entità che resta a tutti gli effetti sottoposta a misure sanzionatorie vincolanti da parte della comunità internazionale, poiché è riconosciuta come organizzazione terroristica. Al riguardo Uani ha predisposto una "matrice dei rischi", che include:

1) Rischi per le transazioni Banca-



rie e per il riciclaggio del denaro

2) Violazioni delle norme Internazionali e di Trattati, ed eventuale revoca del Jcpoa

3) Sostegno dello Stato Iraniano al terrorismo internazionale

4) Re introduzione eventuale delle sanzioni contro l'Iran: "snapback sanctions"

In occasione della visita dell'Ambasciatore Iraniano, Lei ha affermato che con l'Iran la Regione Puglia vorrebbe "sviluppare la conoscenza reciproca e investire soprattutto su cultura e economia e sappiamo che c'è una gran voglia delle imprese italiane di entrare in contatto con questa grande nazione". Ma nei mesi successivi alla firma dell'Accordo Nu-

clear - Jcpoa - l'Iran non ha dato prova di buona fede nei comportamenti e nei riguardi della comunità internazionale, che rende un ambiente di "intesa reciproca" molto difficile. Teheran ha lanciato diversi missili balistici, uno dei quali recava l'iscrizione che "Israele deve essere cancellata dalla faccia del pianeta Terra", in chiara violazione sia dello spirito che degli obblighi derivanti dalla Risoluzione Onu 2231. Il Regime di Khomeini ha anche acquistato diversi jet militari multiruolo Sukhoi-30 senza né richiedere né ottenere la prescritta autorizzazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Tutto questo si aggiunge al forte sostegno che l'Iran esprime anche pubblicamente verso la

Jihad Islamica, Hamas e Hezbollah. Non si deve ignorare che l'Iran viene considerato Paese che appoggia il terrorismo internazionale. La Task Force internazionale che si occupa di antiriciclaggio di denaro e di sorvegliare le attività finanziarie che sostengono il terrorismo - Financial Action Task Force (Fatf) - ha recentemente messo in guardia la comunità internazionale sui rischi derivanti dall'"incapacità Iraniana di affrontare il rischio di finanziamento del terrorismo e la minaccia seria che questo rappresenta per l'integrità del sistema finanziario internazionale". Le azioni aggressive dei Guardiani della Rivoluzione - Irgc - rivolte alla destabilizzazione del Medio Oriente sono un rischio serio

per ogni investimento straniero, mentre non vi sono garanzie sul futuro del paese e sulle vere intenzioni del regime iraniano, che rimangono dubbie. Le massime Autorità iraniane hanno ripetutamente annunciato che non hanno alcuna intenzione di aderire allo spirito dell'accordo nucleare. Il leader supremo ha dichiarato che il futuro dell'Iran è riposto nei missili, non nei negoziati. La leadership di Teheran sostiene il terrorismo, viola i diritti umani, e le regole fondamentali per la sicurezza e la finanza internazionale. In aggiunta a queste considerazioni, è da rilevare che diverse società Americane che investono nella Regione Puglia e che hanno una consolidata e forte presenza nella regione considerano gli affari con l'Iran pericolosi ed illegali. Ci appelliamo a Lei affinché questi rischi siano presi in doverosa considerazione prima di finalizzare un partenariato con l'Iran. Uani è una fonte ben informata e attiva nella ricerca riguardante le incognite economico-politiche e i rischi d'impresa connessi all'Iran ed è pienamente disponibile a condividere le ricerche ed informazioni con il Governo ed il mondo imprenditoriale della Regione Puglia. La ringraziamo per il tempo che ci dedica e per la Sua cortese attenzione alle questioni che abbiamo ritenuto urgente segnalare, nell'auspicio che siano informazioni utili a valutare con prudenza le opportunità di lavoro con l'Iran. Restiamo in attesa di un Suo gentile riscontro e con l'occasione Le inviamo i nostri saluti più cordiali.

Ambasciatore Mark D. Wallace
Ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata

di GERARDO COCO

Ogni giorno che passa è sempre più chiaro che quella del 2008 è stata una crisi di "preriscaldamento". Da quell'epoca chi governa l'economia non ha fatto altro che intensificare e accelerare quelle stesse politiche che hanno portato alla crisi otto anni fa: pompaggi monetari e soppressione dei tassi di interesse, rimedi che, applicati a livello globale hanno ridotto in coma le economie. La recessione più severa degli ultimi sessant'anni è andata di pari passo con la truffa monetarista per la quale stimolare l'economia richiede interventi sempre più aggressivi. Dove sta la truffa? Sta, prima, nell'aver abolito il tasso di interesse, poi, averlo trasformato in tassa. L'interesse è il reddito del capitale, come il salario è il reddito del lavoro e la rendita è il reddito della terra. Se si fa scomparire il reddito del mezzo di produzione "capitale", scompare dal mercato anche il capitale stesso e il risultato è la depressione. Truffa associata alla stupidità di pensare che eliminando il mezzo necessario a creare ricchezza si stimoli la ripresa economica. L'uomo della strada, media, osservatori economici, economisti e affini, mentre guardavano alle banche centrali come a istituzioni miracolose, erano assolutamente ignari del fatto che, le stesse, nella forma subdola e discreta delle politiche monetarie, sfilavano il denaro dalle tasche di tutti per trasferirlo nei mercati finanziari.

Giorni fa l'Agenzia Bloomberg rilevava che negli ultimi dieci anni, a causa della soppressione del tasso di interesse, i risparmiatori americani hanno perso circa 8 trilioni di dollari. Se si considera il resto del mondo dove mediamente si risparmia di più, il reddito perduto per investimenti e consumi è almeno il triplo. Le banche centrali hanno dun-

que forzatamente estratto il capitale dall'economia reale trasformandolo in valori fittizi nei mercati finanziari i quali hanno perso la loro funzione originaria: essere i canali di trasferimento di fondi dai centri di risparmio ai centri di investimento, il tasso di interesse facendo da tramite. È così che ha avuto luogo il più grande trasferimento di ricchezza della storia, senza però crearne di nuova. Purtroppo il processo è ancora in corso.

Oggi nel mercato finanziario circolano già 10 trilioni di bond a rendimento negativo. La cosa spaventosa è che dai 6 trilioni che erano nel febbraio scorso, in soli quattro mesi sono aumentati del 67 per cento! Un'accelerazione verso il baratro. Un valore di titoli superiore al Pil cinese che dà rendimenti negativi! Bill Gross, ex fondatore di una delle più grandi società di investimento, la Pimco, ha affermato che i tassi negativi hanno creato una supernova. Una stella che quando brillerà causerà la "Grande Depressione Due".

Intanto sta cominciando la rivolta contro le banche centrali. Dal Financial Times: ("Negative rates stir bank mutiny"): chi presta denaro in Europa e Giappone si sta ribellando contro i tassi negativi e toglie la liquidità dalle banche centrali. La Commerzbank sta esaminando la possibilità di ritirare miliardi di euro dalla Banca centrale europea piuttosto di pagarle la penale di interessi negativi. Il gigante assicurativo tedesco Munich Re dopo aver visto crol-

Grande Depressione 2



impiegheranno i quattrini regalati da Draghi per ricomparsi le azioni e sostenere i corsi dei titoli. Non è un caso che si siano già impennati abbassando i rendimenti e che quelli relativi a obbligazioni di grandi società come Siemens, Shell, Air liquide, siano negativi. Anche nel settore privato ora! I corsi obbligazionari aumentano e, in corrispondenza, i rendimenti scendono, perché, come è avvenuto nel settore dei titoli sovrani, gli speculatori

li rastrellano quando Draghi con mesi di anticipo ne annuncia l'acquisto e glieli rivendono a prezzo maggiorato lucrando sui capital gain, quando il capo della Bce perfeziona l'acquisto. Gli speculatori adorano Draghi perché li rende sempre più miliardari senza colpo ferire. E chi presta i soldi agli speculatori? Ma sempre lui, Mr. Draghi, a tassi praticamente nulli. Senza questo meccanismo simbiotico tra banca centrale e speculazione finanziaria, i bond sarebbero invendibili e il mercato finanziario sarebbe già crollato. Chi terrebbe titoli che danno interessi o dividendi negativi fino alla scadenza? Nessuno sano di mente. Si tengono in portafoglio aspettando solo che un folle li acquisti a prezzi più alti. E questo folle è la Banca centrale europea.

Di questa schifezza, nei media, talk-show e in qualsiasi dibattito economico, neppure l'accenno. Ogni settimana si continua a ripetere come ebbi che la ripresa c'è ma è ancora lenta... senza capire quello che ac-

cade e che, della ripresa, mancano proprio i presupposti. Il punto è: il meccanismo di trasmissione monetaria, cioè quel percorso che attraverso le manovre sullo stock monetario, sul tasso di interesse, sul mercato del credito e dei cambi (la cosiddetta politica monetaria) dovrebbe impattare sulle variabili reali, ossia produzione e occupazione è ormai saltato: la moneta non si trasferisce più all'economia reale. Impossibile ripristinare il meccanismo: non si può ritrasformare un'omelette in uovo.

L'Euro è ormai una moneta spazzatura (come definire altrimenti una valuta che dà interessi negativi?) e lo sarà fino alla fine dei suoi giorni. Persino il dollaro si rivaluterà e sarà considerato moneta rifugio in rapporto all'Euro; almeno finché la Federal Reserve non applicherà tassi negativi. Ma quando ciò accadrà, la de-dollarizzazione, già in corso, sarà definitiva perché nessun Paese risparmierebbe in "riserve" negative. Sarà allora che salterà tutto il sistema monetario internazionale basato sul dollaro. Ma non si pensi che ciò avvenga senza passare per una depressione con le conseguenti ramificazioni nel sistema bancario, finanziario e produttivo mondiale. Alla Cina questo scenario era già così chiaro da anni che allestiva il Cips, piattaforma indipendente di pagamenti internazionali alternativa all'attuale Swift, che oggi ha completato ed a cui partecipa l'Eurasia ed i Brics. Con questo sistema è protetta, insieme ai soci, dallo scoppio generale della prossima crisi e da eventuali sanzioni e blocchi nei pagamenti. Anche se non lo ha ancora annunciato, è diventata il più grande detentore mondiale di riserve d'oro. Ed è con queste due mosse strategiche, concepite con grande anticipo, che il Dragone fra qualche anno riscriverà le regole del nuovo assetto monetario mondiale.

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di DANIEL PIPES

Sin dalla creazione dello Stato di Israele i palestinesi, gli arabi e i musulmani sono sempre stati il pilastro dell'antisionismo, con il supporto della sinistra, dall'Unione Sovietica ai professori di letteratura. Ma questa situazione potrebbe cambiare: mentre i musulmani iniziano lentamente, con riluttanza e in modo non uniforme ad accettare lo Stato ebraico come una realtà, la sinistra sta diventando sempre più rumorosa e ossessiva nel suo rifiuto di Israele.

Molte prove puntano in questa direzione: i sondaggi effettuati in Medio Oriente rilevano crepe nell'opposizione a Israele, mentre un importante sondaggio americano mostra per la prima volta che i democratici progressisti sono più contrari che a favore di Israele. Il governo saudita e quello egiziano hanno reali rapporti con lo Stato ebraico in materia di sicurezza, mentre un personaggio come (l'ebreo) Bernie Sanders dichiara: "Se (gli israeliani) vogliono avere un rapporto positivo (con gli Stati Uniti), allora devono, a mio avviso, migliorare le relazioni con i palestinesi".

Vorrei però soffermarmi su un piccolo esempio illustrativo offerto da un organismo delle Nazioni Unite come l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), che il 24 maggio ha diffuso il rapporto A69/B/CONF/1 dal titolo provocatorio "La situazione sanitaria nel territorio palestinese occupato, compresa Gerusalemme Est e il Golan siriano occupato: Bozza di decisione proposta dalla delegazione kuwaitiana, a nome del gruppo arabo e della Palestina".

Il documento di tre pagine chiede "una valutazione in loco effettuata dall'Organizzazione mondiale della sanità", con particolare attenzione a questioni come "gli episodi in cui il servizio di ambulanza ha operato in ritardo o non è stato fornito" e "l'ac-

La sinistra contro Israele



cesso a servizi sanitari adeguati da parte dei prigionieri palestinesi". Naturalmente, l'intero documento ritiene che Israele impedisca il libero accesso alle cure sanitarie.

Questo è particolarmente assurdo perché l'Oms ha assunto un consulente della vicina Siria e legato ai vertici del regime di Assad, che ha commesso atrocità di massa - le stime parlano di mezzo milione di morti e 12 milioni di sfollati (su una popolazione totale che prima della guerra era di 22 milioni di abitanti). Al contrario, sia la moglie sia il cognato di Mahmoud Abbas, leader dell'Autorità palestinese, il cui status e la ricchezza gli assicurano la possibilità di curarsi ovunque nel mondo, hanno preferito rivolgersi a strutture ospedaliere israeliane, come hanno fatto anche la sorella, la figlia e la nipote di Ismail Haniyeh, leader di Hamas a Gaza, nemico giurato di Israele.

Nonostante tutto questo, il 28 maggio, l'Oms ha votato la proposta avanzata di una valutazione in loco con il prevedibile risultato squilibrato di 107 voti a favore, 8 contrari, 8 astensioni e 58 assenze. Fin qui, si tratta di noiosa routine.

Se però si esamina la composizione dei blocchi dei Paesi votanti, questa decisione diventa interessante. Hanno votato a favore *tutti gli Stati europei*, ad eccezione di due: la Bosnia-Erzegovina (dove la metà della popolazione è musulmana) e San Marino (che conta 33mila abitanti), che erano assenti alla votazione per ragioni a me sconosciute.

Ripetendo: ad eccezione di questi due Paesi, tutti gli altri Stati europei hanno approvato una faziosa valutazione in loco con l'inevitabile condanna di Israele. Questi Paesi sono: Albania, Andorra, Austria, Belgio, Bielorussia, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Malta, Moldavia, Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria.

A rendere più rilevante questa quasi unanimità europea sono state le

numerose defezioni tra i governi a larga o - a stragrande - maggioranza musulmana come il Burkina Faso, il Ciad, la Costa d'Avorio, l'Eritrea, l'Etiopia, il Gabon, il Gambia, il Kirghizistan, la Libia, il Mozambico, la Sierra Leone, il Sudan, il Tagikistan, la Tanzania, il Togo e il Turkmenistan.

Così l'Islanda (la cui popolazione non è musulmana) ha votato a favore dell'emendamento contro Israele, mentre il Turkmenistan (dove oltre il 90 per cento della popolazione è musulmana) non lo ha fatto. Cipro e la Grecia, le cui nuove relazioni con Israele sono cruciali, hanno votato contro Israele, mentre i libici, storicamente ostili, non hanno partecipato al voto. La Germania, con il suo passato nefando, ha votato contro Israele, mentre il Tagikistan, partner del regime iraniano, era assente. La Danimarca, con il suo passato glorioso, ha votato contro Israele, e il Sudan, guidato da un islamista, non lo ha fatto.

Questa situazione inverosimile indica che la monolitica ostilità musulmana si sta incrinando mentre i Paesi europei, che sono prevalentemente a sinistra, al punto che anche i partiti di destra perseguono blande politiche di sinistra, disprezzano sempre più Israele. E quel che è peggio, anche coloro che non condividono questa presa di posizione si adeguano, perfino quando si vota una qualunque proposta dell'Oms.

I musulmani, non i simpatizzanti della sinistra, perpetrano ancora quasi tutti gli attacchi violenti contro Israele. E l'islamismo, non il socialismo, continua ad essere la dominante ideologia antisionista. Tuttavia, i cambiamenti cui ho accennato all'inizio dell'articolo denotano un raffreddamento dei rapporti di Israele con l'Occidente e un miglioramento nelle relazioni tra Israele e i Paesi vicini.

(*) Traduzione a cura di Angelita La Spada

ANTICA LOCANDA del Cavallino Bianco

🍴 🍴 🍴

RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo

📍 Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI** ☎ 06 9952264 - 333 4140185

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

In viaggio con i migranti: l'“Esodo” di Quirico

di MAURIZIO BONANNI

Domenico Quirico pubblica il libro “Esodo - Storia del nuovo millennio” per la collana “I Colibrì” (Ed. Neri Pozza). Un dramma vissuto in presa diretta, da antico cronista che intende dividere con i più diseredati tra gli uomini gli elementi naturali: il mare (il Mediterraneo dei bagnanti e quello delle fosse

marine, dove scivolano silenziose e anonime decine di migliaia di vite, senza sepoltura né ricordo); il cielo; il deserto. Il libro è stato scritto mettendo in gioco la propria vita, partendo con altri cento disperati dalle coste tunisine su di uno di quei barconi della speranza, in fuga da un ventre arido e da un seno avvizzito privi di linfa vitale e di nutrimento. Nella primavera del 2011 l'autore si trova in

Libia e registra la migrazione tunisina a seguito del fallimento delle primavere arabe.

“Chi non sa - dice Quirico - parla dei migranti come massa, ovvero di un'entità indifferenziata, un numero di una statistica che registra i nuovi arrivi”. Fatica inutile. A chi fugge per sempre dal suo passato non ha alcun senso chiedere: “Da dove vieni? Fammi vedere i tuoi documenti!”. Non esiste documento di identità nei Paesi di provenienza. Non c'è corrente elettrica né acqua corrente per produrli. Nessuno all'arrivo è quello che era prima, magrebino, nigeriano. Viaggiano anni per arrivare qui. Che cosa resta dentro di loro? Nulla, se non il fatto di essere diventati antropologicamente uomini nuovi attraverso la consumazione del dolore.

Bisogna pur raccontare a noi stessi che cos'è la nuova migrazione. “Ma - dice Quirico - non mi posso identificare spiritualmente con loro, perché alla fine del mio viaggio sono tornato quello di prima”. Invece, all'arrivo, l'esperienza del migrante si è usurata, consumata del tutto. Spesso restano di loro solo i segni lasciati sulla pista, di quelli che non ce l'hanno fatta. Passano con pochissimi averi, cibo e acqua attraverso il Mali, il Burkina Faso, la Libia, l'Etiopia, il Sudan, l'Egitto. Quando mette piedi in Europa, il migrante è un altro uomo. Radicalmente cambiato. A noi che li riceviamo si impone il riconoscimento della nascita di un popolo completamente nuovo. Senza bandiere, passaporto, governo. Ma costruttore di un'esperienza umana assolutamente inedita. I luoghi di origine non hanno alcun senso, perché costoro non lasciano nulla dietro di sé. Non ci sono luoghi in cui rimpatriare. In Siria non c'è più una casa in piedi. Da dove provengono, la siccità ha distrutto tutto e la natura ha recuperato il controllo del territorio. Non c'è più segno dell'uomo sul paesaggio. Il loro è un viaggio senza ritorno: quello perfetto.

La migrazione è un'esperienza mistica e rivoluzionaria. Si lascia alle proprie spalle tutto ciò che si è stati. Ci si trasforma attraverso il dolore. Lo spettro inquietante della migrazione ci mette di fronte alla nostra ipocrisia. Loro hanno bussato senza armi e il castello di carte dell'Unione è crollato. Assistiamo



oggi al rifiuto totale dell'Altro, solo perché ci ha messo di fronte a ciò che noi siamo e non a quello che diciamo di essere! Avreste il coraggio di fare il loro viaggio? Il migrante non sa quanto tempo gli ci vorrà per arrivare! Né quanta strada c'è tra il punto di partenza e quello di arrivo. Per molti il mare è un evento completamente nuovo, e toccare l'acqua salata è una sensazione così strana per chi viene dall'Africa continentale. Nel loro cammino di dolore hanno incontrato poliziotti e gendarmi che li hanno derubati, come pure hanno fatto i briganti e gli jihadisti (costoro non sono amici dei migranti che considerano traditori, perché vanno a mendicare presso gli apostati senza dio). Quindi, chi fugge dalle zone infestate da guerriglieri islamici è costretto a fare il giro molto più largo per evitarli.

Che cosa portano con sé? Di solito, una maglietta di ricambio e il telefonino. Il viaggio è un gioco mortale, una continua sfida a tutto ciò che sta loro intorno. Si è costretti a guadagnare ogni passaggio verso una meta ignota. A lasciare, per le donne, che il proprio corpo venga usato innumerevoli volte dai trafficanti e da uomini in divisa per garantirsi il cammino. Perché i migranti sono davvero un grande business! In Libia in ogni cella vengono ammassati più di cento disperati, quando il massimo della capienza è di 15 detenuti! Chi li detiene li affitta per pochissimi denari a contadini e imprenditori: una perfetta trasposizione dei principi del capitalismo che i nuovi negrieri applicano con rigore assoluto.

Spese ridotte all'osso; massimi ricavi. Ricorda Quirico di quel trafficante soprannominato “Papà” che caricava di migranti enormi camion da miniera. Poi, a un certo punto del viaggio, li faceva scendere dal mezzo che ripartiva rumorosamente: ma dietro la duna dove avrebbe dovuto attenderli qualcun altro per proseguire il cammino non c'era nessuno. Lui risparmiava benzina e guadagnava soldi senza alcun rischio, “scaricando” la propria merce nel nulla.

Per chi organizza i viaggi via mare l'investimento iniziale consiste nell'acquisto di un vecchio peschereccio abbandonato e di un motore appena funzionante. Poi, si procede a un calcolo minuzioso - al centimetro quadrato - dello spazio possibile sul barcone. Quirico e gli altri erano in 113 in una barca di 10 metri. Prezzo del biglietto: 1000 euro per ogni passeggero. Dato che il pilota costa, i trafficanti scelgono di solito uno dei passeggeri e in dieci minuti gli spiegano il funzionamento del timone, concedendogli lo sconto: 700 euro anziché 1000 euro. Il passeur non fa mai il viaggio: tutto avviene attraverso telefonini. Testimonia Quirico: “Si parte dai moli in una confusione incredibile. La gendarmerie in Tunisia dormiva mentre tutt'intorno esplodeva il caos. Per i trafficanti, in fondo, si tratta di trasportare cose da un posto all'altro guadagnando il più possibile. Ed è indegno parlare di migranti utili e inutili. Ci servono i primi per aumentare il Pil” e ridare energia ad un'Europa che non fa più figli e invecchia nel suo egoismo.



Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini